

I NOMI DI DIO NEL CORANO*

(Convegno internazionale CORANO E BIBBIA, Napoli, 24-26 ottobre 1997)

"A Dio appartengono i Nomi più belli: con essi invocateLo; e lasciate perdere coloro che deviano a proposito dei Suoi Nomi; saranno ripagati per ciò che andavano facendo" (Cor. 7.180).

"Invocate Iddio, o invocate il Clemente; comunque invochiate, a Lui appartengono i Nomi più belli" (Cor. 17.110).

"Iddio! Non vi è dio oltre a Lui; a Lui appartengono i Nomi più belli" (Cor. 20.8).

"Egli è Iddio, oltre al quale non vi è dio. Conoscitore di ciò che è nascosto e di ciò che è palese: Egli è il Clemente, il Misericordioso verso i credenti.

Egli è Iddio, oltre al quale non vi è dio. Egli è il Sovrano, il Santissimo, l'Implacabile fonte di salvezza, il Fedele, il Custode, l'Onnipotente inattuabile, Colui che costringe, l'Altero; Iddio è al di sopra di ciò che Gli associano;

Egli è Iddio, il Creatore, il Produttore, Colui Che crea le forme; a Lui appartengono i Nomi più belli; Lo esalta ciò che c'è nei cieli e in terra, ed Egli è l'Onnipotente inattuabile, il Saggio" (Cor. 59.22-24).

Sono questi i versetti coranici che annunciano l'esistenza dei Nomi più belli di Dio; e il primo ordina esplicitamente al fedele musulmano di rivolgersi al suo Signore attraverso di essi.

Come è noto, la forma attuale del testo sacro dell'Islam non corrisponde, per quanto riguarda la successione delle *sure* (=capitoli), e talora di gruppi di versetti, a quella che la tradizione islamica chiama la loro discesa, cioè la loro rivelazione, che avvenne nel corso del ventennio circa della missione profetica di Muhammad. Nel caso che ci interessa qui, la successione formale quasi coincide con quella cronologica, colla sola inversione delle *sure* 20 e 17; le prime tre appartengono al periodo meccano, e soltanto l'ultima, la 59, al periodo medinese. Questa successione che, va sottolineato, corrisponde al dato tradizionale fornito dagli esegeti musulmani, non sempre coincide con quello desunto dalla critica islamistica, può leggersi come progressiva affermazione della dottrina dei Nomi divini: alla prima affermazione della loro esistenza, correlata all'ordine di invocare Iddio attraverso di essi, segue la seconda, unita alla perentoria precisazione della assoluta unità divina; quindi, sia pure occasionata, come osservano i commentatori (Tabari, Suyuti), da un episodio ben preciso, l'identificazione, in nome del Suo possesso dei Nomi più belli, tra Allah e ar-Rahman (il Clemente). A questi tre versetti, che la tradizione islamica, come la critica occidentale ascrivono al periodo meccano, seguono i versetti finali della sura 59, universalmente ascritti al periodo medinese: questa costituisce, in certa misura, il coronamento dei versetti precedenti, e comprende, costantemente ribadendo l'unità assoluta di Dio e il rifiuto di ogni tentazione politeistica, un elenco di quei Nomi divini di cui il primo dei versetti dai quali siamo partiti raccomanda l'uso rituale. L'importanza di questi tre

versetti che concludono la sura è sottolineata dai commentatori, che riportano *ahadit* (=tradizioni) che assicurano a chi li reciti, e poi muoia il giorno stesso, il Paradiso (Tabari, Suyuti, Alusi): ancora Tabari riporta un *hadit* attribuito a Abu Hurayra, secondo cui proprio in questi versetti si celebrerebbe il Nome sommo di Dio, il cui "possesso" assicura l'esaudimento di ogni preghiera.

In ogni caso, si tratta di un inno di lode, una formula di glorificazione di Dio cui tutta la tradizione islamica attribuisce particolare rilevanza, non escluso Sayyid Qutb (1906-1966), considerato il padre del fondamentalismo contemporaneo, troppo frequentemente, forse, identificato esclusivamente a un Islam politico-sociale "arrabbiato", e lontano dagli aspetti più "intimistici" e culturali della religione: nel suo commento a questi versi, egli parla di inno di lode, nel quale la menzione dei Nomi di Dio, i Nomi più belli che sono tali per essenza, e non perché la creazione li riconosca per tali, invadono il cuore del credente, mondandolo e purificandolo fino a modellarlo alla concezione della Bellezza e a elevarlo lungo i gradi che lo avvicinano alla percezione del loro significato. È un modo, meno tradizionale, ma non meno esplicito, di riaffermare quello che tutta la tradizione islamica sui Nomi divini ha sempre ribadito, attraverso il celebre *hadit*, secondo cui "*man ahsaha dahala al-janna* (=chi li conosce entrerà in Paradiso)" se nessun essere creato, e quindi contingente, può arrivare a conoscere l'essenza divina, totalmente al di là della sua portata, può tuttavia arrivare a conoscere i Suoi Nomi, che lo descrivono in modo comprensibile al servo. Non si tratta di una conoscenza perfetta, come avvertiva al-Gazali (m. 1111): nessuno può presumere di conoscere perfettamente la Potenza di Dio, ad esempio, se non la condivide con Lui nella stessa misura o non la possiede in misura ancora

maggiore: i commentatori dei versetti coranici dai quali siamo partiti sottolineano come l'espressione "I Nomi più belli" indichi il più perfetto e pieno possesso, da parte di Dio, di quelle qualità che i Nomi indicano: se un uomo è in una certa misura, limitata e relativa, potente, o sapiente, Iddio lo è in modo totale e assoluto; tuttavia, vi è una certa similitudine, per quanto pallida e offuscata, che consente di concepire il senso di questi Nomi; questa possibilità di conoscenza può progredire, non illimitatamente certo, ma comunque fino a un livello assai elevato rispetto a quello di partenza, grazie alla contemplazione e meditazione dei segni di Dio nella creazione e nell'uomo stesso: questi è il punto gerarchico di arrivo dell'intero creato: è infatti l'uomo, vicario di Dio in terra (Cor. 2.30), che ha accettato il Patto primordiale con Dio (Cor. 33.72): i segni, infatti, rimandano ai Nomi.

Ciò che quindi l'uomo può conoscere di Dio sono i Suoi Nomi, che alludono, secondo la tradizione maggioritaria dell'Islam, ai Suoi attributi: quelli dell'atto, che descrivono direttamente l'azione di Dio sulla creazione (il Creatore, il Benefico, ecc.) come quelli dell'essenza (l'Onnisciente, l'Onnipotente, il Vivente, ecc.), che non sono tuttavia l'essenza divina, né altro da essa, e che di Dio descrivono ciò che l'uomo può concepire.

È in questo contesto che trova la sua ragion d'essere l'ordine coranico di rivolgersi a Dio attraverso i Suoi Nomi: così facendo, l'uomo richiama, alla sua mente e al suo cuore, l'azione di Dio sul creato e su se stesso, e in tal modo approfondisce, in certo modo "richiama", una più chiara coscienza degli attributi divini. E quanto maggiore sarà questa coscienza, tanto maggiore sarà la sua vicinanza al limite oltre al quale nessun essere contingente può andare, e che, nel solo caso che la tradizione musulmana unanimemente riconosce, quello del Profeta Muhammad è rappresentata come la distanza di due tiri d'arco dalla Presenza divina. È così che trova la sua giustificazione la promessa della tradizione profetica secondo cui chi avrà imparato a memoria, avrà cioè "rammemorato", i novantanove Nomi divini, entrerà in Paradiso.

Che questi Nomi siano novantanove non è il Corano a dircelo, ma una tradizione risalente al Profeta, e trasmessa, nella sua versione più frequentemente riportata, da Abu Hurayra (m.678), forse il più prolifico dei trasmettitori della *Summa* (=Tradizione) del Profeta, che lo ebbe al proprio servizio negli ultimi quattro anni della sua vita. Sulla scorta di questa tradizione, più musulmani hanno redatto delle liste di Nomi divini, ora di novantanove, come quella più diffusa, opera di al-Walid b. Muslim ad-Dimasqi (m.810), ora di cento, considerando però allora il primo Nome, Allah, quello che viene considerato qualcosa di analogo a un nome proprio, il Nome più grande,

come soggetto di cui tutti gli altri costituiscono il predicato.

È il Corano la fonte principale, se non esclusiva, delle numerose liste di Nomi divini che la *pietas* di molti dotti musulmani ha elaborato nel corso del tempo. Esso infatti non si limita ai quindici Nomi citati soprattutto nell'ultimo passo coranico dal quale siamo partiti, e che (almeno nella maggioranza) tutte le liste riportano nello stesso ordine. Appare quindi di grande interesse vedere come il testo sacro dell'Islam li riporti.

Prenderemo quindi in considerazione soltanto quei Nomi che appaiono nel Corano nella stessa forma che hanno nelle liste canoniche: queste infatti annoverano dei Nomi che sono stati conati a partire da verbi che hanno Iddio per soggetto, e che vengono ripetuti più volte nel testo sacro, in modo tale da sancire quella che la teologia ascritta, divenuta in certo modo "canonica" nell'Islam, definisce come l'abitudine di Dio verso il creato. Ne costituisce un esempio la coppia di Nomi *al-muhyil-almumit* (Colui Che fa vivere – Colui Che fa morire), desunto dal passo, che appare più volte, "Iddio dà la vita e dà la morte". Non si tratta di un procedimento in qualche modo arbitrario, escogitato per ottenere il fatidico numero di 99: difatti, quasi tutti i Nomi più belli che appaiono come tali nel Corano, sono costituiti o da participi attivi, o da aggettivi verbali che i grammatici arabi – assimilano ai participi; e questi, nella sintassi araba, hanno spesso la funzione e il senso di un verbo di modo finito: descrivono cioè un'azione precisa di Dio, o a Lui attribuita attraverso la voce di uno dei Profeti riconosciuti dall'Islam, e le cui storie il Corano racconta: non descrivono quindi una qualità, o una caratteristica, che il soggetto possiede in proprio; questa funzione è invece svolta, dagli stessi participi o aggettivi verbali, quando sono dei predicatori nominali di un soggetto, che può essere *Allah* (Iddio), *Rabb* (Signore), o anche, spesso, il pronome *Huwa* (Lui), ovviamente riferito a Dio: in questo caso, rappresentano la conclusione dell'azione, dell'ammonimento, della promessa o della minaccia di Dio: e la scelta di quali Nomi porre a conclusione di questo o quel contesto non appare affatto casuale, ma consente di sviluppare delle considerazioni sul loro significato: in breve, a quale aspetto dell'azione di Dio verso il creato corrispondano i vari Nomi, o gruppi di Nomi.

Per questa ragione prendiamo in considerazione qui solo quelli che nel Corano hanno già la forma con cui appaiono nelle liste "canoniche", pur rendendoci conto del fatto che, sotto altri aspetti, si tratta di una limitazione. Abbiamo quindi escluso i due Nomi *Allah* (Iddio) e *Rabb* (Signore), che appaiono come sinonimi, e costituiscono sempre il soggetto di cui gli altri sono il predicato, il che ne riconferma anche formalmente la coincidenza con gli attributi divini, di cui abbiamo detto più sopra.

Escludiamo anche la *basmala*, la formula normalmente tradotta "nel nome di Dio Clemente e Misericordioso", che introduce tutte le *sure* colla sola eccezione della IX: questa, infatti, viene conteggiata come versetto soltanto nella *sura* Aprente (*Fatiha*), posta a introduzione e sintesi dell'intero Libro sacro dell'Islam.

Con queste esclusioni, vi è una trentina di *sure* in cui non viene citato alcun Nome: si tratta delle ultime contenute nel libro; ma, se si considera la successione cronologica della loro discesa, sono tra le prime, anzi alcune tra quelle che la critica islamica ha assegnato al primo periodo meccano, quello iniziale della predicazione di Muhammad. Per le altre, i Nomi di Dio che, come abbiamo detto, sono stati raccolti nelle liste "canoniche" e loro varianti, compaiono in 783 versetti, il che corrisponde al 12.55% dei 6236 versetti del Corano; Allah e Rabb appaiono invece in circa la metà dei versetti coranici, ma, essendo spesso soggetti degli altri Nomi, la loro incidenza va considerata corrispondente: il dato numerico, per sé, non è particolarmente significativo; lo diventa molto di più se consideriamo come i Nomi costituiscono il punto d'arrivo anche di più versetti che descrivono l'azione divina nel mondo, o ne riportano la promessa, l'ammonizione, la minaccia o il castigo.

I Nomi di Dio che appaiono nel Corano nella stessa forma che hanno nelle liste "canoniche" (e loro varianti), sono 111, includendo però Allah (Iddio), Rabb (Signore), la formula dell'unità di Dio ("Non vi è dio oltre a Dio") e la scissione in due nomi divini diversi nella lista di Sufyan b.'Uyayna (tradizionista m.811) di quello che in altre appare come un nome unico, "du'l-jalal wa al-ikram" (=il Detentore della maestà e dell'onore)". A questi andrebbero aggiunti altri due Nomi: il primo, che appare in tre versetti in coppia con *al-Wali* (=il Protettore), è *as-Safi* (=l'Intercessore), che tuttavia compare soltanto nell'espressione "non avendo/avete/hanno oltre a Dio né protettore né intercessore"; il secondo è *Du intiqam* (il Detentore della vendetta) che compare in 4 versetti insieme ad *al-Aziz* (l'Onnipotente inattuabile).

Come abbiamo già detto, si tratta di participi o di aggettivi verbali a questi assimilabili; e, tra questi ultimi, l'assoluta maggioranza è rappresentata da quelli che esprimono il possesso eminente, quindi la perfezione, della qualità che indicano, oppure l'abitudine, diremmo quasi la "connaturalità", al compimento dell'azione che descrivono. Il che ci riporta all'identificazione Nomi-attributi.

Una posizione particolare occupa il Nome *al-Haqq*, il Vero, che, in particolare nell'ambito del Sufismo, è sovente utilizzato come sostituto di Allah: lo troviamo in alcuni versetti, nelle espressioni "il tuo/vostro vero Signore/Dio" e "Iddio, l'autentico sovrano"; come predicato di Dio, e

quindi, secondo le modalità che abbiamo detto, Suo Nome, appare soltanto in due versetti, nell'espressione "Iddio è la Verità"; in nessun caso questo Nome, che compare in tutte le liste canoniche, conclude un versetto: stabilisce semplicemente un'identità essenziale, come il teologo al-Gazali sottolinea quando lo definisce intimamente correlato al Nome Allah, e quindi un nome che allude all'essenza divina.

Per quanto riguarda i Nomi-attributi, la frequenza con cui appaiono nel Corano si presta a qualche considerazione: in termini assoluti, il Nome-attributo più frequentemente citato nel Corano è *al-Alim* (l'Onnisciente), 154 volte, seguito, nell'ordine, da *ar-Rahim* (il Misericordioso verso i credenti), 115 volte; quindi *al-Hakim* (l'infinitamente Sapiente), *al-Aziz* (l'Onnipotente inattuabile) e *al-Gafur* (il Perdonatore), che appaiono 91 volte. Gli altri seguono a grande distanza, a partire da una frequenza che è circa la metà dei tre ultimi citati. Tra questi predominano quelli che riportano a due attributi che la teologia musulmana definisce dell'essenza, la cui esistenza, cioè, è di per sé svincolata dalla creazione, e non ne dipende; mentre, al contrario, è la creazione che ne discende, e ne è in certo modo la non necessaria conseguenza: la potenza e la scienza di Dio. Subito dopo vengono due attributi che descrivono l'azione di Dio verso il creato, due attributi che sottolineano la misericordia.

Sono tuttavia piuttosto rari i Nomi divini che nel Corano compaiono da soli, soprattutto quando concludono uno o più versetti, costituendone in certa misura la sintesi. Tra questi va segnalato *ar-Rahman* (il Clemente), che compare da solo in una cinquantina di versetti, quale sinonimo di Allah, come del resto il secondo dei versetti che abbiamo citato all'inizio conferma. Attorno a questo Nome sono sorte numerose discussioni, legate anche alla sua origine, ritenuta da alcuni commentatori non araba: Tabari, nel suo commento al versetto citato, allude a una sua maggiore frequenza nella Torà; è stato inoltre messo in ovvia relazione con il *Rahmanan* delle iscrizioni sudarabiche; altro tema legato a questo Nome, e collegato a quello della sua origine, è quello del suo significato; temi che non possiamo approfondire in questa sede.

Nella maggior parte dei casi, gli altri Nomi che compaiono da soli, quali predicati di Dio (o Signore, o Lui), si trovano in espressioni che si ripetono più o meno costantemente: così *al-Alim* (l'Onnisciente) s'incontra nelle espressioni "e Iddio (il Signore, Egli) è conoscitore di tutte le cose", o "è conoscitore di quello che fate/fanno"; *al-Habir* (Colui Che ha la piena coscienza/è informato di ogni cosa), nelle espressioni "Iddio è bene informato di quello che fate/dei vostri/loro peccati"; nel primo caso, il contesto predominante sembra quello dell'affermazione

della sapienza divina, quale riaffermazione dell'attributo dell'essenza, non strettamente legato all'azione divina sul creato; non manca tuttavia il contesto di ammonizione, che appare invece più esplicito nel secondo Nome, quando l'espressione "Iddio è informato di quello che fate" ricorre frequentemente nel contesto delle prescrizioni legali, quale ammonizione e, talora, invito esplicito al timore di Dio; ma accanto al rigore, e ugualmente associato alle prescrizioni legali, non manca la misericordia: Iddio ha infatti coscienza della debolezza umana, alla quale guarda con indulgenza, alleggerendo il carico delle Sue prescrizioni; questa alternanza tra misericordia e rigore si osserva anche a proposito del Nome *ar-Raqib* (*Colui Che tiene ogni cosa sotto controllo*): anche qui, Iddio sorveglia quello che gli uomini fanno dopo aver ricevuto le disposizioni in materia matrimoniale, o l'atteggiamento dei Cristiani dopo la morte del Profeta 'Isa (questo è il nome coranico di Gesù) nel contesto della polemica sull'attribuzione della natura divina a colui che l'Islam considera un Profeta, quindi un uomo e, come tale 'abd, "servo" di Dio; ma attraverso lo stesso Nome Iddio "veglia" sull'umanità; e qui il tema diventa quello della provvidenza misericorde, che ha stabilito una unica origine biologica per tutti gli esseri umani.

Altro attributo dell'essenza divina è quello della Potenza, cui corrispondono in primo luogo due Nomi, derivati dalla medesima radice, ambedue traducibili con *l'Onnipotente: Qâdir e Qadîr*: il primo è usato in funzione verbale, e sempre per affermare che Iddio è in grado di compiere questa o quella azione; il secondo, invece, viene impiegato in un solo caso per ribadire l'irresistibile potenza divina creatrice (Cor. 42.29); assai più frequentemente, invece, nell'espressione "Iddio è su tutte le cose potente", che conclude versetti nei quali, accanto all'ammonimento dell'imminenza dell'Ora del supremo giudizio, alla minaccia e agli esempi dei popoli infedeli puniti nel passato, vi è anche l'aspetto provvidenziale, che allude a una sapienza organizzatrice divina che trascende le capacità di comprensione umana: il Nome infatti compare a proposito della decisione divina di abrogare alcune disposizioni date in precedenti rivelazioni, anche coraniche, e dell'ammonimento a rimettersi a Dio e al Suo inviato, secondo l'espressione consacrata dalla tradizione, a coloro, tra i Compagni del Profeta, che avevano mal digerito la lungimirante arrendevolezza con cui il Profeta, a Hudaybiya, aveva accettato il patto impostogli dai Meccani, fino a rinunciare, nella firma posta in calce al patto, al titolo di *Inviato di Dio* che ne sanciva la dignità e la funzione fin dalla Costituzione di Medina, agli inizi della costruzione dello Stato islamico agli albori dell'Egira.

Il contesto del Nome *Sahid* (*Testimone*), che è

spesso accompagnato dalla specificazione "di quello che fate/fanno" appare invece prevalentemente improntato al rigore, o quanto meno al severo ammonimento; e il rigore predomina nel caso del Nome *Sadid*: il senso di questo Nome è "duro, severo, violento", e compare nelle espressioni "Iddio/ il tuo Signore è duro nel castigo; è duro nel perseguire": e il contesto non lascia adito a dubbi: è quello della miscredenza di Faraone e della sua punizione, della minaccia agli Ebrei, corruttori della Rivelazione, e ai miscredenti in genere; è quello della libertà d'azione concessa a Satana, il tentatore che illude l'uomo, e poi lo abbandona alle conseguenze nefaste della dannazione; eppure, anche a proposito di questo Nome, non manca uno spiraglio di misericordia: un versetto, che pure parla di miscredenti e destinati al fuoco eterno, si conclude così: "Certamente il tuo Signore è Colui che perdona alla gente la sua iniquità, e certamente il tuo Signore è duro nel perseguire" (Cor. 13.6).

In quest'ultimo caso la sintesi del versetto è costituita da due Nomi divini: le coppie più frequenti sono quelle improntate alla misericordia: in primo luogo *ar-Rahim* (*il Misericordioso verso i credenti*), insieme ad *al-Gafur* (*il Perdonatore*) - 72 volte -, o insieme ad *al-Aziz* (*l'Onnipotente Inattingibile*) - 13 volte -, o, meno frequentemente, ad altri Nomi. Le modalità di questa misericordia si delineano abbastanza chiaramente dai contesti in cui appaiono; essa si accompagna all'alternanza, diremmo quasi al sapiente dosaggio, di minaccia e promessa: dosaggio che pare avere più una funzione di ammonimento e sprone: il premio è sì commisurato alle azioni dei servi, ma il Signore che conosce bene la debolezza umana, è pronto al perdono, quando ne venga richiesto dal peccatore pentito; anche la minaccia, immediata o risultante dal racconto del castigo inflitto da Dio ai popoli o ai personaggi ribelli del passato è un segno provvidenziale di cui *il Misericordioso verso i credenti* si avvale.

Ai segni che indirizzano l'uomo al riconoscimento del suo stato di servitù nei confronti del suo Signore, e che si manifestano nell'ordine naturale delle cose, sono preposti i Nomi che alludono prevalentemente alla sapienza divina, *al-Alim al-Hakim* (*l'Onnisciente, Infinitamente Sapiente*) e alla potenza creatrice *al-Aziz al-Hakim* (*l'Onnipotente Inattingibile, Infinitamente Sapiente*), che ha stabilito le regole della convivenza umana, e assicura il Suo sostegno ai Suoi Profeti e ai credenti, anche quando essi non ne comprendono le modalità (anche qui vi è l'allusione al patto di Hudaybiya); Iddio manifesta con i Suoi attributi *Latif e Habir* (*il Sottile, il Cosciente di ogni cosa*) la incommensurabilità della Sua Scienza rispetto quella umana, il cui raggio d'azione è estremamente limitato, mentre la sapienza divina penetra tutte le cose, ogni aspetto, anche il più effimero di